

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

6

Anno LIV
giugno 1977
Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°/70

Sommario

| | |
|---|-------------|
| Atti del Cardinale Arcivescovo | pag. |
| La preghiera nel Concilio Vaticano II | 323 |
| Comunicazioni della Curia metropolitana | |
| Cancelleria: nomine - incardinazione - rinuncia - sacerdote defunto - Registri parrocchiali e certificazione religiosa | 335 |
| Ufficio liturgico: Eucarestia, malati, comunità cristiana | 338 |
| Organismi consultivi diocesani | |
| Consiglio presbiteriale: convivenze sacerdotali e responsabilità ministeriali parrocchiali | 345 |
| Vicari di zona: verbale della riunione del 18 aprile | 347 |
| Consiglio pastorale: verbale della riunione del 29 aprile | 350 |
| Iniziative pastorali | |
| Settima settimana teologica di Alessandria - Prima settimana nazionale di studio su problemi teologici pastorali a Passo Mendola (Trento) | 354 |
| Varie | |
| Esercizi spirituali per sacerdoti e religiosi | 355 |

Rivista Diocesana Torinese

Periodico ufficiale per gli
Atti dell'Arcivescovo e
della Curia

Anno LIV
giugno 1977

TELEFONI:

Arcivescovo - Segreteria
Arcivescovile 54.71.72

Vescovo Ausiliare,
Mons. Livio Maritano
53.09.81

Vicario Generale - Vicario
Episcopale per i Religio-
si - Promotore di Giu-
stizia - Cancelleria -
Archivio - Ufficio
Matrimoni

54.52.34 - 54.49.69

c. c. p. 2-14235

Ufficio Amministrativo.

54.59.23 - 54.18.98

c. c. p. 2-10499

Ufficio Catechistico,

53.53.76 - 53.83.66

c. c. p. 2-16426

Ufficio Liturgico,

54.26.69 - c. c. p. 2-34418

Ufficio Missionario,

51.86.25 - c. c. p. 2-14002

Ufficio Piano Pastorale,

53.09.81

Ufficio Pastorale del

Lavoro e Ufficio Pasto-
rale dell'Assistenza, Via
Vittorio Amedeo, 16

Tel. 54.31.56

Ufficio Preservazione

Fede - Nuove Chiese,

53.53.21 - c. c. p. 2-21520

Ufficio Comunicazioni So-

ciali - Tel. 54.70.45 -

54.18.95

Ufficio di Pastorale per la

Famiglia - Tel. 54.70.45

54.18.95

Ufficio per la pastorale

della malattia.

Tel. 54.70.45 - 54.18.95

Ufficio scuola

Tel. 54.70.45 - 54.18.95

Tribunale Ecclesiastico

Regionale, 54.09.03

c. c. p. 2-21322

Redazione della Rivista

Diocesana: Ufficio Co-

municazioni sociali

Amministrazione: Corso

Matteotti, 11 - 10121

Torino - c.c.p. n. 2-33845

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

6
BIBLIOTECA
SEMINARIO METROP.
TORINO

13 LUG 1977

ATTI DEL CARDINALE ARCIVESCOVO

La preghiera secondo il Vaticano II

Meditazione fatta dall'Arcivescovo ai sacerdoti riuniti in ritiro spirituale a Villa Lascaris di Pianezza il 16 giugno 1977.

Carissimi Confratelli,

il tema che è stato annunciato per questo ritiro non ha proprio nulla di peregrino o di originale: la preghiera. Quante volte ne abbiamo sentito parlare, quante volte ne parliamo! Spero anche che mettiamo in pratica qualcosa di quel che diciamo, che troviamo anche il tempo per pregare. Nulla di originale, ma sempre attuale. Passano i vescovi, passano i preti e la preghiera resta, deve restare. Guai se passasse la preghiera, sarebbe finita.

Come mi sono proposto all'inizio dell'anno, per i nostri ritiri, parlerò della preghiera attingendo al Concilio. E' vero, la Sacra Scrittura ci offre sul tema della preghiera una messe straordinariamente abbondante, ma il mio proposito di attingere al Concilio è suggerito dalla ragione che ho detto all'inizio dei ritiri di quest'anno: sono convinto che il Concilio ha ancora estremo bisogno di essere studiato, approfondito, messo in pratica. Ed è questo che nei corsi di esercizi che, a Dio piacendo, farò questa estate, riprenderò i temi del Concilio.

1. Ritorno della preghiera

Il card. Marty, in una sua conferenza intitolata « *La mia fede in Dio, la mia fede nell'uomo* », dice che si parla di un ritorno della preghiera. Ed è vero, soggiunge, « *nel nostro mondo occidentale, come in molti paesi dell'Est. La società secolarizzata pretendeva di spegnere ogni desiderio nell'uomo, soddisfacendo i suoi bisogni elementari: il ritmo stesso dell'esistenza urbana portava con sé l'assorbimento di ogni vita spirituale, la spersonalizzazione nelle strutture economiche che definiscono l'uo-*

mo attraverso la sua funzione e la sua capacità di produrre, sopprimeva la libertà e annegava in una folla anonima... Allora, una reazione era necessaria. L'uomo d'oggi rivendica il potere spirituale. Cristiano o no, egli ha bisogno di uno spazio di silenzio. Egli vuole ritrovare se stesso, avere una "vita interiore". E molti giovani scoprono come una liberazione il poter riprendere fiato nello Spirito ».

Tutti ne siamo testimoni. Sia nei gruppi di preghiera che operano nelle nostre comunità, sia nei centri di spiritualità e di preghiera che attirano folle di giovani. Pensiamo a Taizé, pensiamo a don Gasparino a Cuneo, pensiamo ad altri centri vicini a noi. E non solo nel mondo cristiano. Io mi sono trovato alcune volte con un guru indiano a cui si avvicinano molti giovani, desiderosi di un contatto con il soprannaturale, con qualcosa che non sia la piatta vita di ogni giorno. Dice ancora il card. Marty: « Io temo che gli economisti e gli uomini della finanza che ci governano non siano abbastanza attenti a questo appello che sale, incoercibile, dal cuore dell'uomo prometeico, la cui anima si risveglia ». E notiamo: non si tratta — qualche volta può trattarsi anche di questo, — di un'evasione, d'un rifugiarsi nella preghiera per sottrarsi alle responsabilità del mondo attuale. Egli parla di « testimoni » che « osano rifiutare la rottura perniciosa degli impegni a servizio dell'uomo con la contemplazione del mistero divino. Rifiutano di opporre la terra al cielo. Rifiutano di partecipare a un "faccia a faccia" Dio contro l'uomo, l'uomo contro Dio ».

Saprete che il motto programmatico di Taizé è « lotta e contemplazione », cioè impegno nella vita sociale, impegno per la giustizia, per la solidarietà, nutrito dalla contemplazione.

2. Affermazioni del Concilio

Allora ascoltiamo il Concilio. Incominciamo ad ascoltare alcune cose che dice a riguardo dei vescovi: « I vescovi, con la preghiera e il lavoro per il popolo, in varie forme effondono abbondantemente la pienezza della santità di Cristo » (L.G. 26). Mette al primo posto la preghiera: « Dovendo rendere conto a Dio delle loro anime (cf. Ebr. 13,17), con la preghiera, la predicazione e ogni opera di carità abbia cura di loro » (L.G. 27).

L'Introduzione alla Liturgia delle Ore — introduzione che sarebbe bene leggere di quando in quando, perché è un eccellente trattatello teologico-spirituale-pastorale sulla preghiera — dice che il vescovo dev'essere il primo nella preghiera fra i membri della sua chiesa (n. 28). Ancora: « Eletti alla pienezza del sacerdozio, è loro (ai vescovi) data la grazia sacramentale affinché, pregando, sacrificando e predicando, con ogni

forma della cura e del servizio episcopale esercitino l'ufficio perfetto della carità pastorale » (L.G. 41). E' un richiamo molto importante per un vescovo quando pensa al tempo in cui sarà fuori servizio. Ma egli non sarà mai fuori servizio se la preghiera è il primo servizio che il vescovo può e deve rendere alla chiesa e al mondo con la preghiera.

Significativo, a questo proposito, quel che ho letto in questi giorni su « *Settimana del Clero* ». 12-6-1977.

« Richiesto a quale attività intenda ora dedicarsi, pur dichiarandosi disposto a rendere qualche servizio, mons. Gianfranceschi (vescovo di Cesena) risponde che "il primo e più nobile ministero proprio del vescovo è quello della preghiera nella più intima e continua unione con Dio... Appare provvidenziale — soggiunge — la costituzione di un così numeroso ceto di vescovi nella chiesa santa di Dio cui è affidato, in modo speciale, il compito della preghiera come altrettanti Mosè che pregano sul monte"... Ecco come si spiegano le dimissioni recenti dei vescovi Pellegrino, Gaddi, Florit, Fasola, Cazzaniga, Ferro e altri che hanno fatto lievitare la cifra dei "53" dimissionari ».

E per i presbiteri? *« La loro lode risuona nella chiesa di Dio. Pregando e offrendo il sacrificio, in virtù della loro carica, per il popolo e per tutto il popolo di Dio, riconoscendo ciò che fanno e imitando ciò che amministrano, anziché essere ostacolati dalle cure apostoliche, dai pericoli e dalle tribolazioni, ascendano piuttosto per mezzo di esse a una maggiore santità, nutrendo e dando slancio con l'abbondanza della contemplazione alla propria attività, per il conforto di tutta la chiesa di Dio »* (L.G. 41) Una nota fondamentale della spiritualità sacerdotale come ci viene presentata nel Concilio, specialmente nel *Presbyterorum ordinis*, è proprio questa unità di vita, per cui preghiera e ministero non si oppongono una all'altra, come qualche volta si sente dire: ho tanto da fare, non ho più tempo per pregare, mentre invece l'unità di vita deve formarsi proprio in questa simbiosi tra preghiera e attività ministeriale. (I passi che sto leggendo sono tolti quasi tutti dal *Presbyterorum ordinis*) *« I presbiteri presi fra gli uomini e costituiti in favore degli uomini stessi nelle cose che si riferiscono a Dio, per offrire doni e sacrifici in remissione dei peccati, vivono in mezzo agli altri uomini come fratelli »* (3).

3. Perché la preghiera?

Vediamo alcuni perché, senza fare una trattazione sistematica, ma cogliendo qua e là alcune indicazioni del Concilio. Perché *« il loro servizio, che comincia con l'annuncio del vangelo, deriva la propria forza e la propria efficacia dal sacrificio di Cristo e ha come scopo che "tutta la città redenta, cioè la riunione e società dei santi, si offra a Dio come sacrificio*

universale per mezzo del gran sacerdote, il quale ha anche offerto se stesso per noi nella sua passione, per farci diventare corpo di così eccelso capo" » (2) (si cita s. Agostino). Vedete come il Concilio ci presenta il ministero sacerdotale, ben lontano da quella visione di efficienza esteriore che qualche volta, purtroppo, ci può dominare, ma come qualcosa che deriva tutta la propria forza, la propria efficacia, dal sacrificio di Cristo e che ha come scopo la riunione e società dei santi che si offre a Dio come sacrificio.

Perché pregare? Risponde ancora il Concilio: *« Perciò i presbiteri, sia che si dedichino alla preghiera e all'adorazione, sia che predichino la parola, sia che offrano il sacrificio eucaristico e amministrino i sacramenti, sia che svolgano altri ministeri in servizio degli uomini, contribuiscono all'aumento della gloria di Dio e nello stesso tempo a far avanzare gli uomini nella vita divina » (2). In questo passo non c'è assolutamente nessuna contraddizione con i richiami insistenti e abbondanti del Concilio, specialmente nella *Gaudium et spes*, all'impegno del cristiano, e del sacerdote a un titolo particolare, per il bene dei fratelli visto in tutta la sua ampiezza, bene anche temporale nella realizzazione della giustizia e della solidarietà. Tutto questo rimane, a condizione che non si dimentichi che prima di tutto lo scopo del servizio sacerdotale è l'aumento della gloria di Dio: a Dio il primo posto, a Dio il primato assoluto per « far avanzare gli uomini nella vita divina ».*

Perché pregare? Perché tutto viene da Dio: *« non dimenticando mai che è il Signore ad aprire i cuori e che l'efficacia non proviene da loro stessi ma dalla potenza di Dio, all'atto stesso di predicare la parola si uniranno più intimamente con Cristo maestro e saranno guidati dal suo Spirito » (13). Sono cose che sappiamo a memoria, ma permettete che io ancora mi domandi: che incidenza hanno queste cose nella pratica di ogni giorno? Non dimentichiamo talvolta che il Signore è lui ad aprire i cuori, che l'efficacia dell'apostolato non proviene da noi, ma dalla potenza di Dio? Io penso che, oltre alla certezza assoluta che è data in proposito dalla parola di Dio « senza di me non potete far nulla » (Gv. 15,5), noi stessi potremmo richiamarci ad esperienze in cui abbiamo toccato con mano l'intervento della grazia, l'efficacia della preghiera, al di sopra di quelle che sono le nostre risorse naturali. Comunque, questo va tenuto presente assolutamente: è Dio che « suscita in noi il volere e l'operare, secondo i suoi benevoli disegni » (Fil. 2,13). Noi siamo strumenti di Cristo: « I sacerdoti vengono elevati alla condizione di strumenti vivi di Cristo eterno sacerdote, per proseguire nel tempo la sua mirabile opera, che ha reintegrato con divina efficacia l'intero genere umano » (12). La efficacia di questi strumenti, è chiaro, dipenderà dall'unione — siamo*

strumenti vivi, responsabili — dall'unione con Cristo, dalla fede che abbiamo nella sua potenza, nell'efficacia della sua grazia.

Il Concilio ama sottolineare l'importanza della preghiera, anche in relazione alle speciali condizioni e difficoltà della vita di oggi: « *Questo sacrosanto sinodo ha presenti le grandi gioie di cui è ricca la vita sacerdotale; ma ciò non significa che dimentichi le difficoltà che devono affrontare i presbiteri nelle circostanze della vita di oggi. Né ignora la profonda trasformazione che i tempi hanno operato nelle strutture economiche e sociali e nel costume; e sa benissimo che c'è stato un profondo mutamento nella gerarchia dei valori che viene comunemente adottata. Per questo i ministri della chiesa, e talvolta gli stessi fedeli, si sentono quasi estranei nei confronti del mondo di oggi, e si domandano angosciosamente quali sono i mezzi e le parole adatte per poter comunicare con esso* ». Sono constatazioni, credo, che noi stessi facciamo ogni giorno. « *E non c'è dubbio* » — soggiunge — « *che i nuovi ostacoli per la fede, l'apparente inutilità degli sforzi che si son fatti finora e il crudo isolamento in cui vengono a trovarsi, possano costituire un serio pericolo di scoraggiamento* » (22).

Di preti scoraggiati purtroppo ce n'è. Non lo dico per accusare; so bene quanto è forte la tentazione, ma di preti scoraggiati ce n'è purtroppo e non vorremmo che nessuno si lasciasse prendere dallo scoraggiamento. La preghiera è certo un antidoto straordinariamente potente per resistere a questa tentazione. Quante volte, l'avrete provato anche voi, una preghiera più intima, più prolungata ridà forza e coraggio, quella forza e quel coraggio che sembravano vacillare e scomparire.

Il Concilio ha incidentalmente un'altra osservazione che mi pare valga la pena di rilevare: che la preghiera è anche un vincolo di carità fra di noi: « *Ciascuno dei presbiteri è legato ai confratelli con il vincolo della carità, della preghiera e di ogni specie di collaborazione* » (8). Vincolo in che senso? Io lo intenderei intanto anche nel senso palpabile che il pregare insieme giova a cementare l'unione fra noi. Me lo sono sentito dire più di una volta da sacerdoti, che quando hanno incominciato a pregare insieme, hanno sentito che la comunione faceva dei passi avanti. La preghiera fatta insieme è indubbiamente un vincolo anche nel senso di pregare gli uni per gli altri. Credo di avere già detto qualche volta quello che mi è capitato in un'intervista, perché mi è rimasto molto impresso. Tre o quattro anni fa, una giornalista di « *Epoca* », tra le domande fatte-mi, a bruciapelo m'interroga: « *Lei prega qualche volta per gli altri vescovi?* ». Non so come le sia venuta in mente una domanda del genere. Mi ha fatto molta impressione e ho fatto rapidissimamente un esame di coscienza, concludendo: « *Qualche volta sì, ma non certo come dovrei* ». D'allora in poi, ogni volta che mi capita di viaggiare, in treno, in macchi-

na, in aereo, ed entro nei confini o passo sul cielo d'una diocesi, mi viene naturale pregare per il vescovo di quella diocesi o per i vescovi che vi si trovano. Non so quanto potrà valere la mia preghiera, ma mi viene naturale perché la collegialità episcopale deve tradursi anche nella preghiera, anzi in modo privilegiato. Vorrei aggiungere, anche se di questo la giornalista non mi ha chiesto niente, che la stessa cosa mi viene spontanea — non sempre, lo confesso — quando passo nelle parrocchie della diocesi, allora prego per il parroco, il viceparroco, i preti che sono lì (e non solo per i preti!).

Perché pregare? Per ottenere la grazia della fedeltà: « *Al mondo di oggi, quanto più la perfetta continenza viene considerata impossibile da tante persone, con tanta maggiore umiltà e perseveranza debbono i presbiteri implorare assieme alla chiesa la grazia della fedeltà che mai è negata a chi la chiede, ricorrendo allo stesso tempo ai mezzi soprannaturali e naturali di cui tutti dispongono* » (16). Fedeltà, che non consiste soltanto nell'osservanza del celibato e nel non abbandonare il ministero. Cari fratelli, proviamo a domandarci: la fedeltà maggiore sarà sempre in chi rimane dentro e continua a tenere il suo ufficio, o forse qualche volta la fedeltà lascerà a desiderare anche in chi rimane al proprio posto? Voglio dire che per essere fedeli non basta rimanere al proprio posto, ma occorre vedere con quale spirito vi si rimane. Se uno rimanesse — faccio un caso — solo perché ha una posizione economica sicura e invidiabile o perché non trova altra via d'uscita, ma trascurando i propri doveri, non so che fedeltà sarebbe questa. S. Agostino, negli ultimi anni di vita, scrisse il « *De dono perseverantiae* » per dimostrare come la perseveranza è un dono di Dio e dobbiamo chiederla nella preghiera; questo vale per la perseveranza nella grazia e per la perseveranza nel nostro impegno sacerdotale.

Dobbiamo pregare per gli altri: « *Devono considerare come oggetto della propria cura tutti coloro che non conoscono Cristo loro salvatore* » (9). Cioè, l'azione dei presbiteri non deve riferirsi unicamente ai fedeli, a quelli che già sono nell'ovile, ma deve riferirsi a tutti. Molti, purtroppo, non sappiamo come aiutarli: con la parola, con i sacramenti, non li possiamo agganciare. Non risparmieremo nessun mezzo per avvicinarli, valendosi anche delle risorse che oggi offrono i progressi della tecnica nel campo delle comunicazioni sociali. Quanti e quanti che non vengono e non verranno mai in chiesa ad ascoltarci possono sentire un messaggio attraverso la radio, la televisione, la stampa, i vari mezzi di comunicazione sociale. Ma, tenendo presente quello che dicevo un momento fa, che la forza e l'efficacia del nostro apostolato viene dalla grazia di Dio, che noi siamo strumenti, che tutti i mezzi umani di cui possiamo servirci non

sono adeguati di per sé a questo scopo soprannaturale, è chiaro che l'uso di questi mezzi dev'essere sempre accompagnato dalla preghiera.

Il Concilio non tralascia di ricordare che anche i fedeli, dal canto loro, hanno il dovere di pregare per i loro preti: « *I fedeli, dal canto loro, ...condividendo le loro preoccupazioni, si sforzino, per quanto è possibile, di essere di aiuto ai loro presbiteri con la preghiera e con l'azione, in modo che essi possano superare più agevolmente le eventuali difficoltà e assolvere con maggior efficacia i propri compiti* » (9). Voi avete ben presente come s. Paolo sempre si raccomandava insistentemente alle preghiere dei fedeli. Negli epistolari dei Padri della Chiesa, per esempio di s. Agostino, noi troviamo spesso la richiesta di preghiera. Lo so, capiterà a voi, come capita a me: quando dico a qualcuno che preghi per me, mi risponde: « *Lei non ha bisogno che preghiamo per lei* ». Invece no, ne abbiamo bisogno anche noi e forse più degli altri.

Dobbiamo pregare perché poi, a nostra volta, dobbiamo insegnare a pregare. Oggetto del nostro insegnamento è tutto il messaggio, ma il messaggio contiene come elemento essenziale la preghiera. Voi avete presente come i Padri della Chiesa insistono sull'insegnare a pregare. Abbiamo alcuni trattati veri e propri: Tertulliano, *De oratione*; Cipriano, *De dominica oratione* (che stiamo leggendo in questo periodo nella Liturgia delle Ore, sempre così attuale); Origene, *De oratione*; s. Agostino in quella lettera a Proba — la lettera 130 — che è un vero trattato sulla preghiera; s. Gregorio Nisseno, e altri. I Padri pongono al centro della preghiera il *Pater noster*. Il trattato sulla preghiera di solito è la spiegazione del *Pater noster*, perché è la preghiera insegnata da Gesù. Noi dobbiamo insegnare a pregare: « *I presbiteri insegnino ai fedeli a offrire la divina vittima a Dio Padre nel sacrificio della Messa, e a fare, in unione con questa vittima, l'offerta della propria vita* » (5).

Diciamolo di passaggio. Certo, dobbiamo curare con la massima attenzione una partecipazione liturgicamente corretta adatta alla celebrazione della Messa. In questi giorni sono riuniti qui a Pianezza, una cinquantina di animatori musicali, sacerdoti, suore e laici per una settimana di formazione, iniziativa quanto mai opportuna. Ma non dimentichiamo che non basta eseguire una Messa in modo perfetto, tanto da meritarsi le congratulazioni (mi fa piacere quando arrivano, per esempio da un Gesuita come p. Baragli per una Messa televisiva trasmessa dalla nostra diocesi), ma c'è qualcosa che conta di più. Nella Messa noi dobbiamo fare in unione con la vittima divina l'offerta della nostra vita. Dobbiamo farlo noi e dobbiamo aiutare i fedeli a partecipare così alla Messa.

Il Concilio aggiunge: « *Insegnano inoltre ai fedeli a partecipare così intimamente alle celebrazioni liturgiche, da poter arrivare in esse alla*

preghiera sincera; li spingono ad avere per tutta la vita uno spirito di orazione sempre più attivo e perfetto, in rapporto alle grazie e ai bisogni di ciascuno ...Istruiscono dunque i fedeli in modo che possano cantare in cuor loro al Signore inni e cantici spirituali, rendendo sempre grazie per ogni cosa a Dio Padre nel nome di nostro Signore Gesù Cristo (cfr. Efes. 5,19-20) » (5). Insegnare a pregare. I fedeli hanno diritto di rivolgersi a noi, come i discepoli si rivolgevano a Gesù: « Signore, insegnaci a pregare » (Lc 11,1). Ma è chiaro che non si insegna a pregare dopo aver studiato un trattato sulla preghiera soltanto, sia pure un trattato di quei grandi uomini a cui ho accennato adesso. Si insegna a pregare pregando.

4. Come pregare?

Ascoltiamo qualche consiglio dei testi conciliari: « *In modi assai diversi, soprattutto con l'orazione mentale, di così provata efficacia* ». Chiamiamola orazione mentale, chiamiamola meditazione, chiamiamola come vogliamo, ma non venite a dirmi, cari confratelli, che questa è spiritualità monastica e noi non siamo monaci, dobbiamo scrollarci di dosso questo ciarpame di una spiritualità che non fa per noi. Questa è spiritualità cristiana. Certo, le forme possono cambiare molto. Leggevo recentemente in una bellissima vita di s. Maria Maddalena de' Pazzi che soltanto sulla fine del 1500 in quel monastero di S. Maria degli Angeli a Firenze, dove è vissuta s. Maria Maddalena, un confessore, un padre gesuita introdusse la meditazione come esercizio di pietà staccato e indipendente dalla liturgia. Niente di male. Nella spiritualità monastica normalmente erano la Bibbia e la liturgia che fornivano materiale per la meditazione.

Anche nella vita spirituale le forme, i metodi cambiano e ognuno può scegliere quello che gli serve, ma è essenziale l'orazione mentale intesa come qualche cosa che integri la preghiera puramente vocale (veramente, se fosse solo della voce non sarebbe preghiera), il fermarsi con la riflessione personale, con la partecipazione intima su quello che è oggetto della nostra preghiera. Un metodo seguito da molti per l'orazione mentale e ben radicato nella tradizione è semplicemente quello dell'Ufficio Divino pregato con la libera partecipazione interiore, in modo che uno può con l'Ora media, che si dice di solito in cinque minuti (anche meno) occupare un quarto d'ora o venti minuti. Così l'ora di meditazione, riflettendo sulle letture che si fanno, può prolungarsi per mezz'ora, per un'ora, come uno vuole. S. Filippo Neri faceva probabilmente una buona meditazione quando impiegava tre ore a celebrare la sua Messa, ma non c'era la gente che assisteva guardando l'orologio.

Voglio dire, ci serve di più una meditazione metodica, con qualcuno dei metodi che vengono suggeriti dalle varie scuole di spiritualità? Ser-

viamocene liberamente. Ci servono altri metodi? L'importante è trovare il tempo. E non venite a dirmi che quello che conta non è il tempo. Il tempo è una categoria che entra necessariamente in ogni aspetto della nostra vita. Il fattore tempo è una necessità perché anche la vita spirituale, lo incontro con Dio possa svilupparsi in un modo adeguato così da diventare in noi principio e nutrimento di vita. Continua il Concilio: « *Con le varie forme di preghiera che ciascuno preferisce, possono i presbiteri ricercare ardentemente e implorare da Dio quell'autentico spirito di orazione col quale essi, insieme col popolo loro affidato, si uniscono intimamente con Cristo, mediatore della nuova alleanza, e così potranno gridare come figli adottivi: "Abba, Padre!"* » (Rom. 8,15 » (18).

Parlando di preghiera come potremmo non menzionare la celebrazione della Messa? « *Questa carità pastorale scaturisce soprattutto dal sacrificio eucaristico, il quale risulta quindi il centro e la radice di tutta la vita del presbitero, cosicché l'anima sacerdotale si studia di rispecchiare in sé ciò che viene realizzato sull'altare. Ma ciò non è possibile se i sacerdoti non penetrano sempre più a fondo nel mistero di Cristo con la preghiera* » (14). Ci fu un periodo, un lungo periodo in cui la vita liturgica era veramente in ribasso. Eravamo in un'epoca di stagnazione per tutto quello che riguardava la vita liturgica e la liturgia — noi anziani ricordiamo ancora gli anni del nostro seminario — era ridotta a cerimonie. Poi, grazie a Dio, ci fu un risveglio liturgico già in atto molto prima del Concilio, sanzionato dal Concilio stesso e dalla Chiesa postconciliare. Ma, attenzione, sarebbe fuor di posto un panliturgismo che volesse ridurre tutto solamente alla liturgia, perché se la liturgia non è attuata con una profonda partecipazione personale rischia di diventare di nuovo quello che dicevamo: qualcosa di esteriore, di puramente rituale. Ora, è lo spirito di preghiera quello che anima la liturgia.

Vogliamo citare un passo di s. Ignazio d'Antiochia: « *Nessuno si lasci ingannare: se uno non partecipa all'altare si priva del pane di Dio. Poiché se la preghiera di uno o di due ha tanta forza, quanto più (ne avrà) quella del vescovo e di tutta la Chiesa?* » (Efesini 5,6). E' un invito alla preghiera liturgica, in particolare all'Eucarestia.

Sentiamo ancora una raccomandazione del Concilio che alcuni non accettano; pazienza! Non sono per questo eretici; ma io, che so di essere così limitato nella mia comprensione di queste grandi cose, prendo molto sul serio quello che mi dice il Concilio sia nella illustrazione delle verità di fede e sia nei consigli e nelle esortazioni pratiche. « *Nel mistero del sacrificio eucaristico, in cui i sacerdoti svolgono la loro funzione principale, viene esercitata ininterrottamente l'opera della nostra rendenzione, e quindi se ne raccomanda caldamente la celebrazione quotidiana* »

(13). Il Concilio cita in nota l'Enciclica *Mysterium fidei* e la Costituzione sulla sacra liturgia. E aggiunge, come risposta a obiezioni correnti: « *la quale è sempre un atto di Cristo e della sua Chiesa, anche quando non è possibile che vi assistano i fedeli* ».

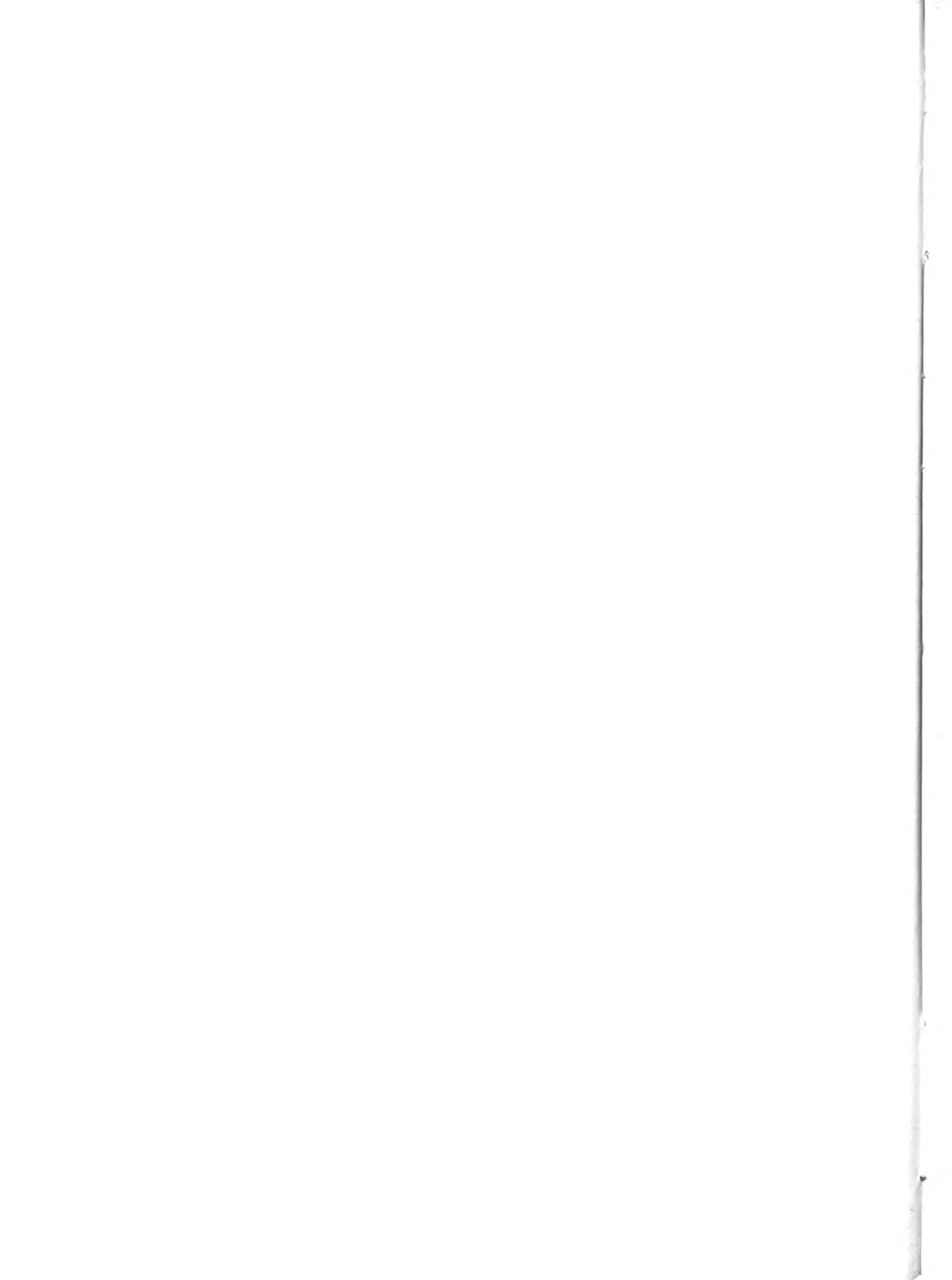
Accanto alla Messa, evidentemente, l'Ufficio Divino, la Liturgia delle Ore. Anche qui mi limito a brevissimi accenni: « *Nella recitazione dello ufficio divino essi danno voce alla chiesa, la quale persevera in preghiera in nome di tutto il genere umano assieme a Cristo, che è "sempre vivente per intercedere in favore nostro"* (Ebr. 7,25) » (13). Non è bello questo, sentirci voce della Chiesa, voce di tutta l'umanità? E poi ancora un'esortazione alla preghiera in adorazione dell'Eucarestia: « *I presbiteri abbiano inoltre a cuore, se vogliono compiere con fedeltà il proprio ministero, il dialogo quotidiano con Cristo Signore andandolo a visitare nel tabernacolo e praticando il culto personale della sacra eucarestia* » (18). Anche qui io prendo sul serio questa raccomandazione e a chi trova che tutto questo è un po' troppo pietistico, a chi obietta che nei primi secoli della Chiesa era ignota la visita all'Eucarestia, la preghiera davanti all'Eucarestia, io potrei domandare anzitutto col p. Rahner: ma allora vi sentireste di fare quello che si faceva ai primi tempi della Chiesa, per esempio nei giorni di digiuno, che erano frequenti, non toccare cibo fino al tramonto del sole? per esempio, di durare nella veglia fino all'alba e tante altre pratiche penitenziali? Insomma, non possiamo fare un idolo né della cosiddetta tradizione che rappresenta la teologia, la pietà, la liturgia del secolo XIX, come fa Lefebvre, ma non possiamo neanche fare un idolo — lo dico come uno che prende sul serio i santi Padri e li ama molto — di ciò che ha fatto s. Agostino, s. Gregorio Magno, ecc. La teologia, la spiritualità, la pastorale nelle sue espressioni si evolve, come si evolve tutto ciò che è umano, che cammina con il ritmo della storia. Ora, vediamo di cogliere ciò che ha di buono la pietà del nostro tempo e la pietà dei tempi antichi, da cui abbiamo molto da imparare. Del resto, citerò una osservazione elementare di René Voillaume, il fondatore dei Piccoli Fratelli, i quali danno una grande importanza, come voi sapete, all'adorazione eucaristica: crediamo che sotto le specie eucaristiche è presente Cristo? E questo non ci basta per sentirci spinti a trattenerci con lui in colloquio di adorazione, di ringraziamento, di implorazione, di amore?

Concludiamo con un accenno che fa il Concilio alla fiducia che deve sostenere la nostra preghiera: « *I presbiteri non devono perdere di vista che nel loro lavoro non sono mai soli, perché hanno come sostegno l'onnipotenza di Dio* » (22). In un'omelia, sulla SS. Trinità ho citato la risposta di Helder Câmara a chi gli domandava se dopo le minacce di morte ricevute da anonimi non avesse paura di vivere solo (le ho viste coi miei occhi nel '70, le sfioracchiature della mitraglia sui muri della sua casetta):

« No, vivo con tre persone: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo... La mia vita è nelle mani di Lui. Nulla succede senza la sua volontà ».

Continua il Concilio: « Abbiamo fede in Cristo che li chiamò a partecipare del suo sacerdozio; e con questa fede si dedichino con tutta fiducia al loro ministero, nella consapevolezza che potente è Dio per aumentare in essi la carità ». E ancora: « Con la fede si devono guidare nel loro cammino i condottieri del popolo di Dio, seguendo l'esempio del fedele Abramo il quale per la fede "obbedì all'ordine di dirigersi verso il luogo che avrebbe ricevuto in eredità: e si mosse senza sapere dove sarebbe andato a finire" (Ebr. 11,8). Realmente il dispensatore dei misteri di Dio può essere paragonato all'uomo che semina nel campo, di cui dice il Signore: "Dorma, o si alzi di notte e di giorno, nel frattempo il seme germoglia e cresce senza che lui se ne accorga" (Mc. 4,27). Del resto, Gesù ha detto: "Abbate fiducia, io ho vinto il mondo" (Gv. 16,33); ma con queste parole non ha voluto promettere alla sua chiesa una perfetta vittoria prima della fine dei tempi » (22).

Comunque Gesù non solo ci autorizza ma c'invita, ci obbliga, ad avere piena fiducia in lui. Questa fiducia deve sostenerci sempre e la nostra preghiera sarà un'espressione concreta di questa fiducia.



CURIA METROPOLITANA

CANCELLERIA

Rinuncia

CASTELLI can. Giacomo, nato a San Gillio Torinese nel 1901 e ordinato sacerdote nel 1932, ha presentato rinuncia alla Parrocchia di San Lorenzo Martire in La Cassa. La rinuncia è stata accettata dall'Arcivescovo con decorrenza a partire dal 1° giugno 1977.

Nomine

ACCORNERO don Pier Giuseppe, nato a Torino il 7 dicembre 1946 e ordinato sacerdote il 30 settembre 1972, è stato nominato — in data 12 maggio 1977 — addetto alla pastorale diocesana per le comunicazioni sociali in stretto collegamento e coordinamento con il Vicario episcopale preposto al settore. Nella nomina l'Arcivescovo conferma a don Accornero come « *mandato pastorale le sue attuali mansioni presso il settimanale diocesano La Voce del Popolo nonché la sua collaborazione al quotidiano cattolico Avvenire per l'informazione religiosa ed infine la collaborazione alle varie iniziative dell'Ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali* ».

CAVIGLIASSO don Mario, nato a Vigone il 29 aprile 1916 e ordinato sacerdote il 29 giugno 1939, è stato confermato titolare della Cappellania laicale coadiutoriale del Santissimo Crocifisso eretta in frazione Sornasca di Vigone dalla contessa Rosa Albertengo di Monasterolo vedova Castagna, ed è stato nominato — in data 13 maggio 1977 — rettore della chiesa del SS. Redentore nella medesima frazione Sornasca di Vigone.

CHIAPPELLO don Bruno, nato a Decamerè (Etiopia) nel 1943 e ordinato sacerdote nel 1967, è stato nominato — in data 23 maggio 1977 — vicario economo nella parrocchia della Natività di Maria Vergine in Piobesi Torinese.

CANDELLONE don Piergiacomo, nato a Venaria il 16 maggio 1938 e ordinato sacerdote il 29 giugno 1962, è stato nominato — in data 1° giugno 1977 — parroco nella parrocchia di San Lorenzo Martire in La Cassa.

OLIVERO don Michele, nato a Fossano l'8 novembre 1940 e ordinato sacerdote il 20 giugno 1965, è stato nominato — in data 1° giugno 1977 — parroco nella parrocchia di San Lorenzo Martire in Giaveno.

VACHA don Giovanni Carlo, nato a Oglianico - Favria Canavese il 18 settembre 1939 e ordinato sacerdote il 29 giugno 1963, è stato nominato — in data 1° giugno 1977 — parroco nella parrocchia di S. Anna in Torino.

SANGUINETTI don Giuseppe, nato a Beinasco nel 1930 e ordinato sacerdote nel 1953, è stato nominato — in data 1° giugno 1977 — vicario economo nella parrocchia di San Lorenzo Martire in La Cassa.

Incardinazione

CIAVARELLA don Angelo, nato a Sannicandro Garganico (Foggia) il 16 luglio 1917, professo della Società di S. Francesco di Sales dal 1936, ordinato sacerdote il 17 marzo 1945, è stato accolto ed iscritto, mediante incardinazione canonica — con decreto dell'Arcivescovo in data 13 maggio 1977 — tra il clero dell'Arcidiocesi di Torino.

Sacerdote defunto

LACHELLO don Giovanni, nato a Torino nel 1913 e ordinato sacerdote nel 1936, è morto in Piobesi Torinese il 16 maggio 1977.

REGISTRI PARROCCHIALI E CERTIFICAZIONE RELIGIOSA

I provvedimenti civili di riconoscimento di prole, di adozione comune e speciale, di affiliazione hanno anche riflessi nel cognome personale dei battezzati e nelle relative annotazioni nei registri parrocchiali.

Allo scopo di prevenire, per quanto possibile, dissonanze tra la certificazione ecclesiastica e quella civile e di impedire indiscrete comunicazioni di notizie di carattere riservato, si ritiene opportuno richiamare le seguenti norme pratiche (cfr. Istruzione Sacra Congregazione dei Sacramenti in data 10 dicembre 1955 - Riv. Dioc. Torinese XXX (1956) 1 pp. 30-31; Legge civile italiana 31 ottobre 1955 n. 1604; codice civile art. 314/26, 2° comma; art. 314/28):

1 - Nel compilare gli atti di battesimo nel registro parrocchiale ci si deve attenere al prescritto canone 777 del codice di diritto canonico e sempre si deve registrare quanto risponde al vero, quale legittimamente risulta, anche quando si tratta di prole illegittima, nè mai potranno venirvi coscientemente inseriti dati o notizie contrastanti con la verità.

2 - Si ponga particolare attenzione nel comunicare e registrare, con esattezza e tempestività, le prescritte annotazioni da farsi sull'atto di battesimo, quali le annotazioni di cresima, di matrimonio, di ordine sacro, di professione religiosa (can. 470 § 2), nonché le eventuali rettifiche ordinate di volta in volta mediante decreto della Curia arcivescovile.

3 - Gli estratti e certificati desunti dagli atti di archivio, per i quali è intervenuta una rettifica, mediante decreto della Curia arcivescovile, siano rilasciati sempre a tenore della rettificazione avvenuta (senza riferire il dato originario).

4 - Gli atti con annotazione di rettifica (ad esempio in seguito ad adozione o affiliazione) sono da tutelare con particolare attenzione. Non si lascino pertanto in visione i registri, e di tali atti non si rilasci copia integrale, se non alle persone della cui identità si è certi per conoscenza personale, o mediante documento adeguato, e che contemporaneamente dimostrano di averne legittimo diritto.

A questo riguardo si ricorda che in caso di adozione cessano, a norma della legge civile italiana, i rapporti dell'adottato con la famiglia di origine, salvi i divieti matrimoniali (codice civile art. 314/26).

5 - Negli estratti per riassunto, nei certificati, nella redazione delle pubblicazioni di matrimonio, come pure nella redazione della domanda di pubblicazione da farsi alla casa comunale, si omette l'indicazione della paternità e della maternità. (Vedi moduli in vigore e norme citate).

6 - Si raccomanda infine, proprio in seguito alle norme canoniche e civili che hanno prescritto un maggior riserbo nei documenti relativi allo stato familiare delle persone, di usare ancora maggiore diligenza che in passato nell'eseguire l'indagine circa l'esistenza, tra i nubendi, di impedimenti di consanguineità o di affinità.

In casi di dubbio si chiedano istruzioni all'archivio arcivescovile.

sac. Valentino Scarasso, *vicario generale*

sac. Felice Cavaglià, *cancellerie*

can. Giuseppe Gallo, *archivista*

EUCARISTIA, MALATI, COMUNITA' CRISTIANA

I ministri straordinari dell'eucaristia

1 — Il 2 gennaio 1970 la Congregazione dei sacramenti accordava all'Arcivescovo di Torino la facoltà di applicare le disposizioni della Istruzione « *Fidei custos* » (30 aprile 1969) sui ministri straordinari nella amministrazione della comunione. Tra il 1970 e il giugno 1972 l'Arcivescovo delegò a questo ministero una cinquantina di persone (studenti del seminario, religiosi, religiose, laici, laiche), soprattutto per quelle comunità (parrocchiali o religiose) in cui mancava, o non era sufficiente, il ministro ordinario (sacerdote, diacono).

Il 14 marzo 1972 la Commissione liturgica, unitamente all'Incaricato diocesano per la pastorale del tempo della malattia, avviò uno studio su « *La comunione ai malati* ». Alcune direttive in merito, ulteriormente concordate con i Vicari zionali e approvate dall'Arcivescovo, venivano pubblicate sulla Rivista diocesana (giugno 1972, pp. 277-288).

L'Istruzione « *Immensae caritatis* » del 29 gennaio 1973 estese poi a tutti i Vescovi la facoltà della « *Fidei custos* ».

Attualmente (al 1° luglio 1977) le persone che hanno ricevuto l'incarico di portare l'eucaristia ai malati o di distribuirla in chiesa sono 1433, di cui 614 (43%) sono religiose, 514 (36%) laiche, 295 (20%) laici e 10 (1%) religiosi.

Di queste persone circa l'85% opera in parrocchie e circa il 15% in istituti (ospedali, comunità religiose, ecc.).

Gli incaricati per l'eucarestia sono presenti in circa il 45% delle 397 parrocchie della diocesi: in Torino, hanno degli incaricati il 75% delle parrocchie; fuori Torino, il 35%.

2 — Considerando in assoluto il numero dei « ministri straordinari dell'eucaristia » ufficialmente deputati a questo servizio nella nostra diocesi, la cifra appare piuttosto alta. Reazioni diverse sono possibili di fronte a questo dato. Qualcuno dirà: « *E' un buon segno: vuol dire che l'iniziativa era sentita, è stata ben accolta, va mantenuta e sviluppata* ». Altri diranno: « *Possibile che ci sia bisogno di tanti ministri straordinari? Proprio perchè devono essere "straordinari", non sono troppi? Non si rischia di affidare l'eucaristia, con troppa faciloneria, a persone poco preparate o inadatte a svolgere questo compito delicato e importante?* ». Il numero dei mi-

nistri straordinari operanti nella nostra diocesi appare ancora più alto, se si tiene presente la situazione e la prassi seguita in altre diocesi italiane, dove l'incarico di portare l'eucaristia ai malati o di distribuire la comunione in chiesa viene affidato in base a criteri molto più restrittivi (i laici — uomini o donne — rappresentano vere e proprie eccezioni).

Come sempre, al di sotto delle diverse scelte concrete, stanno punti di vista diversi sulla questione. Chi pone in primo piano la tradizionale attribuzione esclusiva di ogni forma di ministero eucaristico al sacerdote in quanto tale (o, al massimo, al diacono) vede con più difficoltà l'affidamento dell'eucaristia a persone « *non consacrate* ». E' lo stesso istintivo modo di pensare che porta a reagire negativamente di fronte alla possibilità della « *comunione in mano* ». Partendo da questo punto di vista, si è portati molto di più a sottolineare la « *straordinarietà* » del fatto che non sia un prete a portare o a distribuire la comunione, piuttosto che la partecipazione degli ammalati alla vita della comunità cristiana, da una parte, e il positivo servizio ecclesiale prestato da qualcuno della comunità stessa, dall'altra.

Se si parte, invece, dal punto di vista più ampio della presenza viva dei fedeli ammalati nella Chiesa e del significato proprio dell'eucaristia come sacramento di comunione, allora — nonostante la relativa novità della cosa — tutta la questione cambia aspetto.

a) Da una parte, infatti, la comunione ai malati va inquadrata nel contesto complessivo di tutta la cura pastorale degli infermi: problema da affrontare in modo globale e organico, per coordinare armonicamente i diversi interventi, ruoli e momenti. Vi è una parte di responsabilità e di ministero che riguarda direttamente i sacerdoti; e vi è una parte di responsabilità, di assistenza e di servizio che riguarda i familiari, « *gruppi* » organizzati e tutti i fedeli. C'è il momento della visita di amicizia, il momento dell'aiuto materiale, il momento della conversazione religiosa, della preghiera, della comunione, del sacramento dell'Unzione. A questo proposito si tenga presente quanto viene detto nelle premesse al nuovo rituale dell'Unzione (« *Sacramento dell'Unzione e cura pastorale degli infermi* »), specialmente ai nn. 32-37, come pure le riflessioni e indicazioni contenute nell'articolo « *Per una riscoperta del sacramento dei malati* », pubblicato sulla Rivista diocesana torinese, 1974, pp. 365-373.

b) D'altra parte, la questione dei ministri straordinari dell'eucaristia va vista non soltanto in rapporto alle singole persone interessate, come se fosse una cosa che riguarda solo determinati individui, ma in rapporto alla vita complessiva e all'organizzazione pastorale di tutta la comunità.

3 — In realtà, il servizio svolto dai ministri « *straordinari* » della comunione diventa — almeno in linea di principio — una manifestazione del tutto normale della natura propria della Chiesa, dove i diversi carismi e i ministeri

che ognuno può svolgere sono a servizio della comunione di tutti nell'unico corpo di Cristo. E, se è vero che per presiedere alla celebrazione eucaristica occorre essere stati ordinati al ministero presbiteriale, è anche vero che, per distribuire l'eucaristia o per portarla ai fedeli che non possono partecipare all'assemblea domenicale, non occorre di per sé né un'ordinazione sacramentale né una istituzione propriamente detta (ministero stabile istituito). Occorre soltanto un effettivo inserimento responsabile nella comunità, un reale rapporto di carità con i malati interessati, la disponibilità al servizio da compiere, una buona testimonianza cristiana nella vita ordinaria, le doti umane che la natura specifica di quel ministero esige, e un minimo di preparazione teorica-tecnica per svolgerlo bene.

Proprio per garantire una seria preparazione, le persone che i parroci o i superiori religiosi propongono all'Arcivescovo per questo servizio devono frequentare — all'inizio e a ogni rinnovo annuale — una *Giornata di studio e di preghiera*. Lo scopo di questi incontri periodici non consiste soltanto nel rendere più efficiente il ministero di queste persone, ma anche — e soprattutto — nel favorire la crescita di questo nuovo modo laicale di vivere la propria appartenenza alla Chiesa con spirito di servizio e di corresponsabilità¹.

Se si debba legare o meno questo specifico servizio (parliamo soprattutto della comunione ai malati) a una istituzione propriamente detta delle persone incaricate, è una questione di opportunità, da valutare in tutti i suoi aspetti — positivi e negativi — nel concreto contesto culturale ed ecclesiale cui ci si riferisce.

4 — La prassi attuale della nostra diocesi fa appello soprattutto al senso di responsabilità pastorale dei parroci (e dei superiori e superiore di istituti) sia per il modo di impostare e di attuare concretamente questa iniziativa, sia per quanto riguarda la scelta delle persone cui affidare questo ministero.

Il « servizio della comunione » assume infatti fisionomia diversa — e quindi comporta esigenze diverse — a seconda che si tratti semplicemente di distribuire l'eucaristia in chiesa o di portarla agli ammalati.

Nel primo caso, si tratta soprattutto di un servizio pratico all'interno dell'assemblea eucaristica, in vista di un ordinato svolgimento e di un buon ritmo d'insieme della celebrazione; servizio che si rende quanto mai opportuno, se non proprio necessario, nelle assemblee festive numerose, quando non ci sono sacerdoti o diaconi a disposizione.

¹ Queste *Giornate di studio e di preghiera* si tengono ogni due mesi, sia per i nuovi incaricati che per i rinnovi. Le prossime Giornate avranno luogo, nel 1977: il 9 ottobre e l'11 dicembre; nel 1978: il 5 febbraio, il 9 aprile e l'11 giugno.

Nella seconda ipotesi, è ancora diverso il caso di chi occasionalmente porta la comunione a un suo familiare da quello di chi svolge questo ministero in modo più stabile e generale su piano parrocchiale, in diretto collegamento con tutto l'insieme delle iniziative pastorali dirette agli infermi e agli anziani.

Ciò spiega in gran parte la diversità di comportamenti da una zona all'altra e da una parrocchia all'altra, stante non solo la varietà delle situazioni obiettive (per quanto riguarda popolazione complessiva, malati, clero, persone disponibili, ecc.), ma anche la diversità di mentalità e sensibilità nel clero stesso e nella gente.

5 — La scelta operata nella nostra diocesi tende a favorire una comprensione vissuta dell'eucaristia e una impostazione della pastorale dei malati, inquadrando l'una e l'altra sullo sfondo della comunità cristiana come « luogo » proprio dove si vive in modo autentico l'esperienza della fede; anche se questo obiettivo rimane sempre una mèta ideale continuamente da perseguire e mai pienamente raggiunta, più che una realtà di fatto da cui partire.

La comunione eucaristica non va vista soltanto in prospettiva di pietà personale: deve essere considerata più ancora come sacramento di comunione ecclesiale. Ciò vale anche per gli ammalati: anche per loro « ricevere la comunione » deve diventare segno concreto di integrazione e partecipazione alla vita di fede della comunità. Per questo non ci si deve accontentare di portare la comunione ai malati, ad esempio, al primo venerdì del mese: è la domenica, sono le feste cristiane i giorni caratteristici dell'assemblea ecclesiale e dell'eucaristia! Per questo, il portare la comunione a un malato non deve rimanere un gesto isolato e fine a se stesso, ma deve piuttosto rappresentare un momento particolarmente denso di significato, inserito in tutto un complesso di contatti e di rapporti della comunità cristiana con l'ammalato, e viceversa.

Per questo, ancora, come linea generale di azione pastorale, non si deve cercare tanto di « portare l'eucaristia ai malati », ma — per quanto possibile — di « portare i malati all'eucaristia ». Ricordiamo quanto già era detto nelle direttive diocesane del 1972:

a) Anzitutto occorre fare il possibile perchè tutti coloro che non sono costretti a letto o altrimenti impediti abbiano la possibilità di partecipare alla messa in chiesa insieme con gli altri cristiani;

b) in secondo luogo i sacerdoti devono prendere in seria considerazione la possibilità e l'opportunità di celebrare qualche volta l'eucaristia in casa degli ammalati che non possono uscire;

c) infine rimane la possibilità di portare la comunione a quelli che non possono andare a messa: è questo il modo più adeguato — e tradizionale

nella Chiesa — di supplire all'impossibilità di partecipazione personale alla celebrazione eucaristica della comunità.

6 — Là dove l'iniziativa dei ministri straordinari della comunione viene attuata con questo spirito, si nota un'effettiva maturazione del senso di responsabilità e di carità dei fedeli nei confronti degli ammalati. Il che significa anche e per ciò stesso un approfondimento nel vivere « *il senso* » dell'eucaristia, almeno per quanto riguarda uno degli aspetti fondamentali di questo sacramento. Da parte loro, poi, gli ammalati dimostrano apprezzamento e riconoscenza per l'interessamento e il servizio dei fratelli di fede che li aiutano a sentirsi presenti e vivi nella Chiesa.

E' anche vero che non sempre la questione è stata affrontata con equilibrio e con il giusto spirito. In qualche caso si è semplicemente considerato « *il permesso dato anche ai laici* » di portare l'eucaristia agli ammalati come una soluzione di comodo o come una specie di privilegio personale degli interessati. In qualche caso la scelta delle persone incaricate di questo servizio è stata fatta in modo piuttosto superficiale e incauto. In qualche caso è mancata una adeguata presentazione dell'iniziativa ai fedeli (e a volte addirittura agli ammalati direttamente interessati!), come se si trattasse di una questione privata o riservata.

Ma questi e simili inconvenienti non compromettono la sostanziale positività della prassi avviata: sono soltanto un invito a cercare le opportune modalità per migliorarla. Soprattutto, singoli casi di attuazione inadeguata non possono essere addotti a pretesto — da parte di chi ha ignorato finora questa iniziativa pastorale — per confermarsi nella sua posizione di indifferenza o di pregiudiziale rifiuto.

Piuttosto, occorre prendere coscienza dei problemi reali e dei valori che sono in gioco in tutta la questione, al di là delle prime apparenze, degli aspetti tecnico-pratici o delle abitudini acquisite.

Secondo i dati di cui dispone la Commissione diocesana per il tempo di malattia, sembra che in media — tra infermi e anziani relegati al loro domicilio — dal 3 al 5% della popolazione complessiva si trovi di fatto impossibilitata a frequentare in modo autonomo la vita della comunità. Il che significa che, in media, in una parrocchia di 10.000 abitanti ci sono circa 300-500 persone che rientrano nella categoria dei « *malati-anziani* ».

Come possono i sacerdoti, da soli, esercitare nei loro confronti un'assidua cura pastorale? Quanti sono i malati-anziani che volentieri andrebbero a messa la domenica, ma non possono solo perchè non c'è nessuno che li accompagni? Quanti — impossibilitati a muoversi — riceverebbero volentieri la comunione eucaristica più di una volta al mese? Quanti scoprirebbero con gioia un senso « *nuovo* » e più pieno dell'eucaristia qualora il ricevere la comunione la domenica diventasse per loro segno concreto della

vicinanza e della sollecitudine degli altri cristiani (cominciando magari dai familiari e dai vicini), che non li lasciano « *da parte* » solo perchè sono vecchi o ammalati?

Evidentemente — come già detto — queste cose presuppongono il superamento di una visione individualistica o puramente rituale della vita di fede. Presuppongono anche che il sacerdote non si consideri (e non venga considerato) come unico ed esclusivo addetto « *alle cose della religione* ». Presuppongono una intima riscoperta del mistero della Chiesa come comunione di credenti — quei credenti che vivono qui, oggi — in Cristo; presuppongono una viva coscienza della Chiesa come unico corpo di Cristo in cui tutti formiamo una cosa sola, in cui tutti abbiamo qualcosa da dare e da ricevere, secondo le rispettive situazioni, esperienze e vocazioni.

Al tempo stesso, un'iniziativa come quella dei ministri straordinari dell'eucaristia — studiata, preparata e attuata con senso di responsabilità, tenendo conto delle circostanze e della sensibilità della gente del luogo — può grandemente contribuire, con la forza dei fatti, a creare e ad approfondire questa coscienza.

| |
|--------------------------------|
| ORGANISMI CONSULTIVI DIOCESANI |
|--------------------------------|

Consiglio presbiteriale

CONVIVENZE SACERDOTALI E RESPONSABILITA' MINISTERIALI PARROCCHIALI

1 - Il Consiglio Presbiteriale riconosce nella parrocchia l'istituzione pastorale finalizzata alla generalità delle persone, adatta a rispondere ad esigenze religiose differenziate con interventi complementari di ministero, prioritaria perchè in grado di favorire rapporti diretti e continuativi nell'ambito del territorio.

Pertanto, condivide la necessità che la diocesi attribuisca al servizio parrocchiale una parte rilevante dei suoi sacerdoti. (Votato all'unanimità).

2 - Sembra necessario distinguere vari centri di ministero pastorale:

a) centri di azione pastorale su base territoriale (es.: chiese parrocchiali; centri sussidiari);

b) centri di azione pastorale facenti capo a santuari, chiese non parrocchiali o a istituti;

c) centri di azione pastorale per gruppi o associazioni.

3 - In riferimento a questi centri, sono state suggerite le seguenti raccomandazioni:

* Il CPr ritiene che, in un'epoca come l'attuale così segnata dal pluralismo, sia normale che si sperimentino forme alternative di azione pastorale e di convivenza tra preti. Queste sperimentazioni vanno attentamente seguite a livello diocesano, zonale o parrocchiale a seconda dell'entità e della natura dell'esperimento stesso.

* I centri di azione pastorale devono essere in linea con le direttive della Chiesa universale e locale; in caso contrario, la loro azione è fuorviante non solo dalla pastorale della Chiesa ma da Cristo stesso.

* I centri che offrono servizio religioso tengano uniti gli elementi fondamentali della pastorale: evangelizzazione, sacramenti, impegno cristiano. Si deve cioè evitare che in centro si faccia, ad esempio, solo evangelizzazione rimandando per i sacramenti ad altri centri che rischiano di diventare solo centri burocratici o di sacramentalizzazione.

* In ogni caso venga promossa sempre la comunione con il vescovo e con la pastorale diocesana. Quando il centro ha un raggio d'azione territoriale il suo lavoro deve essere coordinato con la pastorale parrocchiale e zonale.

* Si eviti, per quanto è possibile, che i centri di pastorale specifica diventino raggruppamenti elitari a scapito di una più profonda comunione ecclesiale.

* I centri di azione pastorale promossi da ordini o congregazioni religiose devono poter salvaguardare lo specifico carisma dell'ordine o congregazione, pur nel rispetto e nella collaborazione con il programma pastorale diocesano. (cfr. *Rivista Diocesana Torinese*, aprile 1977, pag. 231 ss.).

* I centri di cui ai punti c) e d) devono aiutare le parrocchie a sensibilizzarsi nei settori e nei problemi di loro competenza.

* Responsabili di promuovere il coordinamento nei rispettivi ambiti territoriali sono il vicario zonale e il parroco.

4 - « Nell'esercizio del sacro ministero la principale responsabilità spetta ai sacerdoti diocesani perchè essi, incardinati o addetti ad una chiesa particolare, si consacrano totalmente al suo servizio per la cura spirituale di una porzione del gregge del Signore » (CD 28). *Tenuto conto di questa affermazione, nella distribuzione dei sacerdoti devono essere tenute presenti prima di tutto le esigenze della comunità diocesana.*

Tali esigenze saranno localmente valutate dal vescovo, il quale o direttamente o attraverso il Vicario episcopale e zonale, sentirà i sacerdoti e le comunità del territorio interessato, per arrivare a delle scelte operative illuminate ed efficaci. In tali scelte, il vescovo e i suoi collaboratori avranno cura di valorizzare e di far emergere attitudini e carismi personali.

In linea con queste affermazioni riscontriamo il recente documento della Commissione presbiteriale piemontese intitolato « La comunione tra i presbiteri a servizio della comunità ecclesiale » ove al n. 7 si afferma: « ... scegliendo di essere ordinato in una chiesa locale, di far parte di un determinato presbiterio, il sacerdote ha fatto professione di disponibilità verso le esigenze di quella chiesa e dei confratelli di quel presbiterio ».

5 - *Per quanto riguarda le diverse esperienze di convivenze tra sacerdoti, il CPPr ritiene di richiamare quanto dice il Concilio: « A rendere più efficace la cura delle anime è da raccomandare caldamente la vita comune dei sacerdoti e specialmente di quelli addetti alla stessa parrocchia perchè questa, mentre giova alla attività apostolica, offre ai fedeli esempio di carità e di unità » (CD 30).*

« ... Per far sì che i presbiteri possano reciprocamente aiutarsi a fomentare la vita spirituale e intellettuale, collaborare più efficacemente nel ministero ed eventualmente evitare i pericoli della solitudine, sia incoraggiata fra di essi una certa vita comune, ossia una qualche comunità di vita che può naturalmente assumere forme diverse, in rapporto ai differenti bisogni personali e pastorali: può trattarsi, cioè, di coabitazione, lì dove è possibile, oppure di una mensa comune, o almeno di frequenti e periodici incontri » (PO 8).

Di conseguenza, mentre vede con favore il costituirsi di nuove forme di convivenza sacerdotale, il CPPr raccomanda di mantenere l'attuale e tradizionale situazione diocesana che vede conviventi sotto lo stesso tetto i sacerdoti addetti alla medesima parrocchia attuando forme più autentiche di vita comunitaria (es. preghiera comune, cassa comune, studio e programmazione, ecc.).

Questa esigenza, particolarmente sentita dal clero giovane, deve mirare a creare condizioni migliori di comunicatività tra preti anziani e giovani.

ASSISTENZA E COMUNITA' CRISTIANE

Verbale della riunione del 18 aprile 1977.

Sono presenti 27 Vicari Zonali; partecipano 6 Vicari episcopali ed il Vicario generale mons. Scarasso; presiede il Padre Arcivescovo. Dopo la preghiera e l'approvazione del verbale della riunione precedente, il Vicario Episcopale don Giacobbo introduce il « *problema dell'assistenza* » con un notevole intervento, che trascrive quasi integralmente: « *La carità (= l'amore ai fratelli che si esprime anche in forme assistenziali) fu sempre l'attività privilegiata nella chiesa cristiana. Poniamoci subito una domanda: le COMUNITA', in quanto tali, come si sono interessate nel passato alla vita di carità?* »

« *Solo marginalmente nel senso che era compito prevalentemente del sacerdote o di qualche carismatico o di qualche gruppo (es. S. Vincenzo) risolvere quel determinato caso di bisogno. Il più delle volte poi, quando si trattava di persone in stato di abbandono, si risolveva il caso ricorrendo a ricoveri in istituti. La comunità veniva invitata, tutt'al più, a concorrere con offerte. OGGI invece si sta sviluppando in molti una sensibilità diversa nei modi di vivere la carità. Questa sensibilità si manifesta in tre direzioni:*

1. LA COMUNITA' SOGGETTO DI CARITA': *le comunità cristiane stanno scoprendo che il loro essere chiesa si realizza sì attorno alla Parola di Dio e all'Eucarestia, ma ugualmente nel vivere insieme la carità. Cioè la comunità deve diventare soggetto di carità. Sente come una vocazione la carità: è un diritto-dovere. Si pone allora il problema pastorale: organizzarsi in modo che chi è nel bisogno trovi nella comunità in cui vive la risposta alle proprie debolezze sociali. Nella comunità in cui vive: perchè non gli venga a mancare il rapporto personale del proprio ambiente. E le comunità non devono lasciarsi derubare di questo diritto. I deboli devono sentirsi amati da una comunità.*

2. COMUNITA' INTERLOCUTORIA CON LE ISTITUZIONI ASSISTENZIALI RELIGIOSE: *queste istituzioni hanno sempre sviluppato un intenso volume di lavoro nel campo assistenziale. Nei loro confronti però oggi le comunità parrocchiali e zonali cominciano a sentirsi:*

— *chiamate a collaborare affinché le forme assistenziali degli istituti religiosi siano sempre più adeguate, anche attraverso necessarie trasformazioni, ai bisogni attuali;*

— *chiamate a collaborare affinché gli ospiti degli istituti non si sentano in qualche modo segregati dalle comunità d'origine e da quelle in cui l'istituto è collocato geograficamente.*

3. COMUNITA' PRESENTE NEL CAMPO SOCIO-POLITICO ASSISTENZIALE: *questo dovere di presenza non è meno importante degli altri due. Qui siamo nella sfera della giustizia, che precede la carità stessa. Ora molte comunità avvertono come peccato grave di omissione il non darsi da fare affinché la società*

realizzi quelle iniziative di cui i deboli hanno bisogno e diritto, trattandosi poi anche, tra l'altro, di amministrazione di denaro pubblico. La CARITAS si propone dunque di animare soprattutto le comunità parrocchiali verso questi tre obiettivi sopradetti, convinta che:

— solo se le comunità assumeranno in carico i problemi dei più deboli daranno testimonianza di comunità adulte;

— e inoltre, che i deboli, più che di cose, hanno bisogno di persone che stiano loro vicino e dimostrino di voler loro bene.

Le parrocchie perciò hanno la grossa responsabilità, nella pastorale dell'assistenza, di creare delle coscienze capaci di captare queste tensioni nuove, e di agire di conseguenza ».

L'ing. Ceragioli presenta poi la relazione (il cui testo è distribuito ai presenti) sul « Servizio della solidarietà diocesana » ponendo l'accento sul fatto che la nascita della Caritas in diocesi non è solo una risposta ad esigenze strutturali, ma un vero servizio, di cui la relazione scritta illustra finalità e strumenti.

Si apre un primo momento di discussione e chiarificazioni. In particolare il Vicario Generale rileva la necessità di « carità non delegata, ma fatta in prima persona » e pone a tutti una domanda di verifica: « Quali risposte si sono avute dalla gente di fronte a gravi situazioni di necessità » (es. caso di Vinovo).

Don Piero Gallo mette in Guardia dalle « occasioni scusa » che potrebbero venire dalle « organizzazioni di carità ». Rivolge inoltre l'invito al Servizio diocesano ad aver un po' più di « grinta » per agire, come chiesa, in senso promozionale.

Il dott. Bruno Daniele presenta e sviluppa il testo, distribuito in sede, della relazione su « La S. Vincenzo nella Comunità e per la Comunità parrocchiale », con particolare riferimento al Nuovo Regolamento della S. Vincenzo italiana.

L'ampia discussione parte dalla domanda di mons. Scarasso. Don Ilio Morelli rileva che i casi particolari vengono di solito recepiti con entusiasmo dalle comunità; più difficile è l'attezione alle necessità ordinarie. Richiama inoltre alla nostra presenza nelle organizzazioni civiche che stanno sorgendo.

Don Beppe Fisanotti rivolge una domanda ai responsabili della S. Vincenzo: « Avete il polso della situazione? Conoscete come funzionano i Gruppi della S. Vincenzo in diocesi? Perché l'allergia dei giovani? ». Don Reviglio porta il discorso sotto l'angolatura zonale, più consona alla riunione in corso.

Don Paglietta nota la diversità di situazione tra città e comunità periferiche dei piccoli centri: qui in genere si risolvono i casi di bisogno tra parenti e ricorrendo agli Istituti ed Opere pie. Don Scaravaglio esemplifica eventuali microrealizzazioni nella stessa zona.

L'ing. Villa della S. Vincenzo rileva come la promozione umana è da tempo impegno costante della S. Vincenzo (es. la testimonianza dell'attività di Miradolo).

L'Arcivescovo propone alcuni punti fermi:

1) quando vi sono forze vive che operano, stiamo attenti a non lasciarle morire. Questo può essere il caso della S. Vincenzo (es. « l'inverno del povero », in cui vediamo l'impegno dei giovani; o il convegno regionale delle Conferenze giovanili);

2) rispettiamo i criteri di libertà e di pluralismo: ogni Parrocchia deve vivere la carità ma nel pluralismo di forme;

3) cosa vorrebbe dire andare alla messa se poi non c'è l'impegno cristiano? Culto e vita cristiana, liturgia e carità devono combaciare. Se non c'è la carità, la messa sarebbe monca.

A questo proposito, l'Arcivescovo invita a rivedere il numero eccessivo di messe a scapito della vera dignità e ricchezza delle celebrazioni: « *Mi interessa fino ad un certo punto sapere che un certo numero di persone va a messa* » (ed è sottinteso: conta il livello di partecipazione e di incidenza della messa nella vita).

Don Frignani rileva la difficoltà di lavorare in zona perchè i preti sono ipercritici nei confronti di ogni problema che vien proposto. Di qui le difficoltà a vera collaborazione già a livello di clero. Una domanda poi ai responsabili diocesani: « *Esiste nel centro diocesi un coordinamento per quanto riguarda il problema della assistenza?* ».

L'ing. Ceragioli risponde a quest'ultima domanda. Si sa che anche in buona fede ci sono contrapposizioni in tutti i campi; non fa stupire che ciò avvenga anche qui. Lo sforzo è di cercare l'unione sulle cose, sulle attività, più che sulle idee: coordinare perciò le esperienze.

Don Giacobbo propone che ogni Parrocchia tratti e gestisca concretamente i suoi casi in seno alla comunità. Se esiste la comunità, i casi di bisogno quasi sempre vengono risolti in loco.

Don Pollano chiede: « *Quale è oggi lo specifico della S. Vincenzo?* ». Fine primario è la persona in concreto e poi « *formare la coscienza* », in primo luogo dei vincenziani, ad un contesto nuovo che guarda al cambiamento delle strutture.

Il dott. Bruno rileva che c'è sempre disponibilità al caso concreto (opera del pompiere) ma contemporaneamente si deve tendere a qualcosa che risolva i mali più in radice.

Don Mana osserva che non sempre la comunità può bastare a se stessa, come il caso delle Vallette; occorre una sensibilità più allargata.

Alla voce « *varie* », don Pollano, per quanto concerne la richiesta del Comune di strutture e collaborazione per l'« *estate ragazzi* », propone tre ipotesi: dare semplicemente in uso, cogestire le strutture o gestione autonoma con finanziamento del Comune.

Mons. Scarasso informa sulla salute di mons. Maritano; parla del ritiro spirituale al Clero fissato il 27 aprile e della « *Giornata delle Vocazioni* ». Fa presente la necessità di cappellani per l'assistenza spirituale negli ospedali. Facendo il punto sulla riflessione « *Chiesa locale e missione del Vescovo* » preannuncia una giornata di studio su questo tema per tutti i sacerdoti. Infine — circa la Novena della Consolata — osserva che potrebbe essere utile il tema della carità nelle Comunità locali.

Don Peradotto informa su quanto si va facendo in Diocesi in preparazione alla venuta del nuovo Vescovo; illustra i sussidi che si stanno preparando e propone di utilizzare su questa tematica la novena e la festa della Pentecoste.

Don Piero Gallo chiede come celebrare il « *Corpus Domini* » quest'anno. Da parte sua propone di dare un volto più giovanile alla celebrazione scegliendo magari un quartiere popolare ed inserendo dei gruppi giovanili.

La riunione ha termine alle 18 circa. La prossima si terrà il 20 giugno, festa della Consolata, alle ore 15.

PROGETTO DI RIFLESSIONE SULLA CHIESA LOCALE

Verbale della riunione del 29 aprile 1977.

La riunione ha inizio alle ore 19 con la preghiera introduttiva; è presente mons. Maritano, dopo la lunga assenza per malattia, accolto affettuosamente da tutti, lieti per averlo nuovamente fra di noi. Presiede su proposta di Ghiotti e l'approvazione generale, *Annalisa Rossi*. Si procede all'approvazione del verbale della seduta precedente, dopo alcune precisazioni e modifiche (34 sì e 2 astenuti). Si sono avute nuove lamentele per la mancata ricezione da parte di alcuni del verbale e della convocazione.

Ghiotti riferisce brevemente sull'udienza concessa ai rappresentanti della Giunta del C.P.D. dal card. Baggio a Roma, giovedì 21 aprile u.s. Il card. Baggio ha assicurato che la scelta del nuovo Vescovo sarà fatta con molto scrupolo, data l'importanza della diocesi di Torino; la sostituzione del card. Pellegrino non pare aver più oggi quel carattere di urgenza che si era pensato all'atto delle sue dimissioni.

Passando allo svolgimento dell'ordine del giorno, il segretario della Giunta illustra il progetto della riflessione che tutta la Chiesa Torinese dovrebbe fare sulla Chiesa locale, in particolare il rapporto Vescovo - comunità ecclesiale - città, con lo scopo di raccogliere attese, provocare attenzione, favorire rinnovamenti, realizzare comunione. Il lavoro dovrebbe svolgersi in due tempi:

- una giornata per il clero, già fissata per lunedì 16 maggio;
- un'assemblea dei grandi elettori e dei consiglieri zonalì, da tenersi per interzona, fissata per sabato 14 maggio p.v. alle ore 14,30;
- un'assemblea dei movimenti laicali, sabato 21 maggio alle ore 15;
- una giornata per religiosi e religiose, la cui data è ancora da fissare.

Un secondo tempo è previsto per la settimana di Pentecoste nella quale la riflessione sarà fatta a livello delle comunità parrocchiali, gruppi comunitari, ecc. I membri del C.P.D. saranno gli animatori del primo tempo.

I sussidi prevedibili per questa riflessione ma ancora da definire saranno di quattro tipi:

- 1) eventuale « *testo-base* » preparato da don Carrù, oppure conferenza di don Arduzzo al clero;
- 2) documento preparato dalla commissione presieduta da p. Costa, eventualmente ridotto;
- 3) un questionario di una paginetta per i praticanti;
- 4) volantino provocatorio per i lontani.

Il secondo tempo (domenica di Pentecoste) potrà essere organizzato secondo le esigenze locali, con ricerche di gruppo, conferenze (preparando eventualmente un

elenco di persone che si mettono a disposizione per questo), e — sul piano liturgico — con omelie, assemblee comunitarie, ecc.

A fine luglio si dovrà raccogliere il materiale relativo, senza però farsi illusioni, importante è sensibilizzare sul problema. A S. Ignazio potrà scaturirne qualcosa di costruttivo.

Don Chiarle preferirebbe i 10 schemi preparati dalla commissione, invece di restringere il tutto a 4 o 5 schede. *Mons. Maritano* precisa che la restrizione è una richiesta dei parroci; praticamente essi hanno una domenica a disposizione solamente; dicono di andare all'essenziale, sono preoccupati per un documento troppo lungo e difficile. Penserebbero a schede doppie, testi su di una facciata, due illustrazioni catechistiche e tre o quattro domande sull'altra.

P. Casiraghi, don Anfossi, don Ferrero, don Sangalli, sottolineano la loro perplessità a ridurre perchè considerano molto importanti i documenti, pur non avendo avuto tra mano gli stessi. *P. Costa*, dopo aver ringraziato per la collaborazione i membri della commissione, afferma di essersi basato su di un lavoro di don Arduoso sulla Chiesa locale; lo schema si compone di 10 parti di cui ha elencato i titoli; ha messo come meditazione brani della Scrittura, della « Lumen Gentium », « Evangelium nuntianti », « Gaudium et Spes » ed altri. Per la riflessione un questionario molto pratico, articolato su dieci argomenti.

Don Anfossi consiglia di lasciare il documento completo, fornendo una pista per l'utilizzo. *Ghiotti Marco* dice che la Giunta era già d'accordo e che per la giornata del clero si potrà allegare una pista apposita.

Mons. Maritano comunica che avverrà il 16 maggio una esposizione dottrinale per il clero; per i laici si possono fare diversi questionari per chi partecipa ad un solo incontro e per i più impegnati che faranno più incontri.

Bodrato chiede di chiarire meglio il lavoro che si farà sulla figura del Vescovo. E' il Centro Diocesi che deve gestire l'iniziativa e quindi non dobbiamo essere noi a decidere, ma solo esprimere pareri e collaborazione per questo schema. Chiede poi come si intende svolgere la giornata del 14; richiede delle proposte pratiche conseguenti con quello che si vuole ottenere.

Rossi ribadisce l'esigenza di una maggior concretezza degli interventi. *Don Peradotto* ha l'impressione che la cosa non sia sufficientemente presa in considerazione dal C.P.D. *Persico, p. Garelli, Patania* intervengono ribadendo le parole di don Peradotto.

Don Carlevaris vorrebbe sapere se e come il Centro Diocesi ed i Vicari zionali si interessano alla cosa, se il loro impegno è solo rivolto al clero o se si impegnano a fare azione di Chiesa; se la gestione di queste giornate è in mano a gente che ci crede va in porto, altrimenti no, sarebbe una cosa inutile. *Don Ruffino* si dichiara d'accordo e sottolinea che la Chiesa è una e molteplice: invita a non dimenticarlo. *Frigero* sostiene che il lavoro è importante per i contatti con la base, per mantenere i collegamenti, infatti non possiamo considerarci semplici mandatari della base. Questa iniziativa deve essere momento di Chiesa. La decisione deve essere di tutte le componenti della Diocesi.

Ghiotti, pensa che non sia da mettere in discussione il documento, del quale il C.P. non ha la paternità, nè l'iniziativa ormai stabilita, si tratta infatti di una linea

proposta dal Consiglio (approvata nella seduta precedente) accolta dall'intersegreteria. Ora la riuscita dipende molto dall'impegno che ogni consigliere porrà a questa iniziativa. Chiede di verificare l'impegno dei consiglieri a questo riguardo.

P. Garelli è molto perplesso sui risultati soprattutto se non ci sarà impegno da parte di quelli che detengono ancora il potere, cioè i parroci, il clero: se questi non vengono sensibilizzati il risultato sarà minimo, si scuseranno col dire che han già tanto da fare.

Conti, ha una difficoltà: cosa vuol dire fare una riflessione sulla Chiesa locale? Perché? Cosa vogliamo ottenere? L'attesa del nuovo Vescovo richiede maggior preghiera, conversione; se è così si tratta di un'azione pastorale che noi possiamo solo stimolare. *Don Ferrero* vuole chiarimenti su come saranno impostate le assemblee zonali, chi le coordina, chi le guida ecc. *Ghiotti* conferma a *Conti* lo spirito della iniziativa che vuole essere un'azione di Chiesa. La gestione è in mano al Centro Diocesi e non al Consiglio. Per l'organizzazione delle Assemblee si cercano consigli e suggerimenti dal C.P.D., in particolare la collaborazione per quelle del giorno 14. Espone un programma di massima che divide la giornata in due parti:

1^a parte: esposizione di un esperto, breve dibattito, lavoro di gruppo per confrontarsi su questo tema;

2^a parte: suggerimenti per attuazioni concrete in sede locale; i consiglieri dovrebbero prendere nota delle iniziative per aiutarle. E' anche una grossa occasione per noi per un contatto con la base, per stimolarla ad attuare i consigli pastorali zonali e una collaborazione più continua con il C.P.D.

Don Peradotto rileva che c'è attesa da parte della Diocesi e comunica che mons. Maritano farà una lettera a tutti i Parroci ed ai Vicari per lanciare l'iniziativa. Dopo altri interventi, *don Peradotto* propone una mozione d'ordine affinché si chiarisca la volontà del Consiglio di appoggiare l'iniziativa. Sono favorevoli 33 consiglieri, 1 contrario.

Si confrontano poi le zone di appartenenza dei consiglieri presenti. *Ghiotti* chiede proposte concrete per la seconda fase. Si fanno le seguenti proposte: *don Chiarle*: coordinamento fra C.P.D. e Consiglio presbiteriale; *p. Garelli*: far pervenire al più presto il documento alle zone. *Ghiotti*: saranno informati i Vicari zonali dell'iniziativa.

Bodrato propone un incontro dei consiglieri in zona e di sopprimere la seduta del C.P.D. del 7 maggio. La proposta viene approvata con 29 favorevoli e 1 astenuto.

Don Sangalli propone non una presentazione teorica ma esperti per presentare il questionario, affinché gli animatori possano prepararsi e presentarli alle singole comunità. *Don Anfossi* propone che 1 o 2 persone, dopo aver ascoltato tutto il lavoro delle assemblee, facciano alla fine un riassunto puntualizzando alcune parti più importanti.

Frigerio, sr. *Manassero*, *p. Garelli* appoggiano la proposta *Anfossi*. *Bodrato* propone di lasciare molta libertà, tenendo presente le esigenze dei partecipanti e la capacità dell'animatore.

Mariella Ghiotti, don Ferrero, don Revelli e don Carlevaris si preoccupano di chi gestirà la giornata e di avere per tempo disponibili i documenti-sussidio.

Ghiotti risponde che la giornata del clero sarà gestita dal clero stesso, quella del 14 dal C.P.D.; per la stampa dei documenti si potrà utilizzare « La Voce del Popolo »; si nomina un responsabile per ogni zona: I Zona: Bonatti; II Zona: don Chiarle; III Zona: Messidoro; IV Zona: Panero; V Zona: Giugni; VI Zona: p. Garelli; VII Zona: Ferrero G. Il luogo del ritrovo sarà quello delle elezioni dei grandi elettori. Il giorno 14 si dovranno sensibilizzare i 600 a farsi animatori nelle zone.

Don Carlevaris ricorda che si devono ancora preparare due altri sussidi già previsti: il questionario breve per i praticanti e il volantino « *provocatorio* » per i lontani.

Il Consiglio dà incarico a don Anfossi, Mariella Ghiotti, don Carlevaris, don Ferrero e Mansi di preparare le bozze da fornire alla intersegreteria.

La seduta viene tolta alle ore 22,30.

Il verbale è stato approvato nella seduta di sabato 5 giugno (42 presenti) con 35 sì e 7 astensioni.

| |
|----------------------|
| INIZIATIVE PASTORALI |
|----------------------|

Dal 5 al 9 settembre ad Alessandria

**VII SETTIMANA TEOLOGICA:
« TEOLOGIA E PASTORALE DELLA CHIESA »**

Organizzata dall'Istituto Piemontese di Teologia Pastorale, si terrà dal 5 al 9 settembre presso la Casa « Betania » di Valmadonna ad Alessandria, la VII Settimana teologica con tema: « Teologia e pastorale della Chiesa ».

L'aspetto biblico del tema di studio è affidato a don Bruno Maggioni, docente alla Facoltà teologica di Milano; quello teologico viene trattato da don Severino Dianich, vicepresidente dell'Associazione teologica italiana, docente alla Pontificia Università Gregoriana e parroco di Caprona (Pi).

Don Maggioni presenterà « Gesù e la Chiesa nella concezione delle prime comunità cristiane »; don Dianich illustrerà la « Chiesa come evento e la Chiesa come missione ».

Le iscrizioni vanno segnalate alla Direzione della Casa « Betania » di Valmadonna (15030 Alessandria; tel. 0131/50229) con versamento di 5.000 lire; la retta giornaliera è di 7.000 lire.

A Villa Toval dall'11 al 17 settembre

I MINISTERI NELLA COMUNITA' ECCLESIALE OGGI

Il Centro pastorale della Provincia veneta dei Frati Minori, in collaborazione con la direzione del Centro culturale Villa Toval al Passo Mendola organizza dall'11 al 17 settembre la prima settimana nazionale di studio su problemi teologico-pastorali di emergente attualità. Il tema di questa prima settimana è: « I ministeri nella comunità ecclesiale oggi ».

La settimana è indirizzata particolarmente a tutti coloro che operano nell'ambito della parrocchia la cui rilevanza è ogni giorno più riconosciuta. Lo stile dei lavori comporta al mattino delle singole giornate la relazione base e lavori di gruppo al pomeriggio.

Le iscrizioni vanno indirizzate a p. Agostino Martini, Oasi francescana - Villa Toval; 38010 Passo Mendola (Trento); tel. 0471/63.21.17. La quota di iscrizione è di 5.000 lire; la retta giornaliera di 6.500 lire.

| |
|-------|
| VARIE |
|-------|

ESERCIZI E CONVEGNI**Istituto « Cenacolo »**

Torino - Piazza Gozzano, 4 - tel. (011) 831 580

Esercizi spirituali per Religiose

- | | |
|-----------------------------|--|
| 1 - 9 agosto | - Costa p. Eugenio s.j. |
| 16 - 22 agosto | - Bosca p. Giulio s.j. |
| 23 - 31 agosto | - Panciera p. Gino s.j. |
| 2 - 10 settembre | - Isella p. Luca capp. |
| 11 - 19 settembre | - Costa p. Maurizio e sr. Maria Luisa r.c. |
| 21 - 29 settembre | - Nascimbeni p. Mario o.c.d. |
| 7 - 15 novembre | - Vacca p. Mario c.r.s. |
| 27 dicembre - 4 gennaio '78 | - Pons p. Primo s.j. |

Corsi per Laici

- | | |
|----------------|-----------------------------|
| 11 - 15 agosto | - Saglia p. Francesco capp. |
|----------------|-----------------------------|

Santuario di Sant'Ignazio

10070 Pessinetto (To) - tel. (0123) 54 156

- | | |
|------------------|---|
| 5 - 10 settembre | - <i>sacerdoti e religiosi</i> (card. Michele Pellegrino) |
|------------------|---|

Villa « Mater Dei »

Varese: via T. C. Confalonieri 12 - tel. (0332) 23 85 30

- | | |
|-------------------|--------------------------------|
| 21 - 26 agosto | - <i>sacerdoti e religiosi</i> |
| 18 - 23 settembre | - <i>sacerdoti e religiosi</i> |
| 9 - 14 ottobre | - <i>sacerdoti e religiosi</i> |
| 13 - 18 novembre | - <i>sacerdoti e religiosi</i> |

Villa « Sacro Cuore »

Triuggio (Mi) - tel. (0362) 30 101

- | | |
|--------------------------|--|
| 18 agosto - 13 settembre | - <i>mese ignaziano per chierici di IV teologia dei Seminari ed Istituti religiosi</i> |
| 16 - 21 ottobre | - <i>sacerdoti e religiosi</i> (Saldarini don Giovanni, prevosto di S. Babila in Milano) |
| 6 - 11 novembre | - <i>sacerdoti e religiosi</i> (Tomaso p. Beck s.j.) |

« Villa Lascaris »

10044 Pianezza (To) - tel. (011) 967 61 45 / 967 63 23

10 - 15 ottobre - *sacerdoti e religiosi* (card. Michele Pellegrino)**Villa « Santa Croce »**

S. Mauro Torinese - tel. (011) 521.565

4 - 9 settembre - *sacerdoti* (mons. Fausto Vallainc, vescovo di Alba)
 12 - 18 settembre - *religiose* (p. Roberto Santi s.j.)
 2 - 7 ottobre - *sacerdoti* (p. Ugo Rocco s.j.)
 6 - 11 novembre - *sacerdoti* (p. Antonio Giordanengo s.j.)
 27 dicembre - 2 gennaio '78 - *religiose* (p. Giovenale Bauducco s.j.).

Santuario di Moretta

12033 Moretta (Cn) - tel. (0172) 91.66

11 - 17 settembre - *sacerdoti* (pred. don Luciano Pacomio, biblista; docente del Seminario di Casale Monferrato).**Oasi « Maria Consolata »**

Str. Santa Lucia - Torino Cavour - tel. (011) 636.361

2 - 7 agosto - per una spiritualità dei laici
 4-10 settembre - *sacerdoti* (pred. don Carlo Caffarra della Commissione teologica internazionale)
 21 - 26 settembre - tempo di preghiera

Le iscrizioni, con la quota di 3.000 lire, vanno inviate a « Opera della Regalità di N.S.G.C. », Via Necchi 2 - 20123 Milano; tel. 802.967 a mezzo c.c.p. 3/14453.

Casa della Pace

Via Albussano, 17 - Chieri - tel. 947.88.67

4 - 10 settembre - *sacerdoti* (Don Giovanni Olivero)**Casa Betania**

15030 Valmadonna (Al) - Tel. (0131) 50229

11-17 settembre - *sacerdoti* (pred. don Giovanni Marcandalli, parroco di san Marco in Milano)
 13-19 settembre - *sacerdoti* (pred. mons. Carlo Aliprandi, vescovo di Cuneo).

AUTOMATISMI E CASTELLI PER CAMPANE — OROLOGI DA TORRE — CAMPANE
CONCERTI DI CAMPANE — RIFUSIONE DI VECCHIE CAMPANE

CAPANNI Piemonte

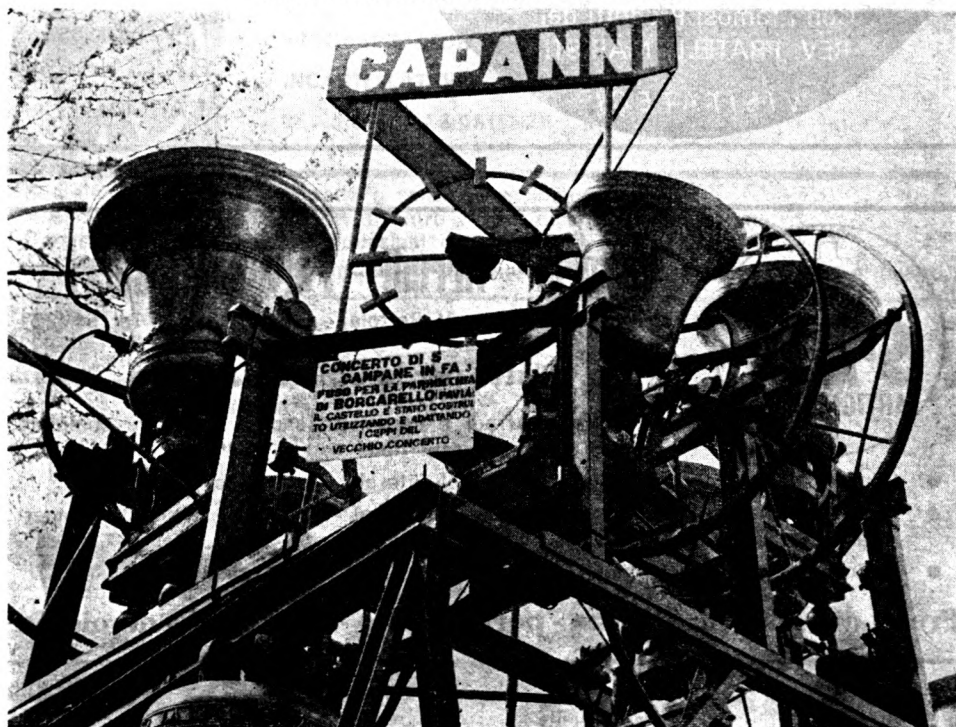
del Dr. Ing. Cav. ENRICO CAPANNI

15011 ACQUI TERME (Alessandria)

Via Morandi (ang. Via Giordano Bruno) - Telefono (0144) 39.36

L'alta specializzazione conseguita anche nella costruzione di **comandi elettrici ed elettronici per campane e orologi da torre**, ci permette di assicurare i Reverendi Parroci che sarà di loro massimo interesse interpellarci per qualsiasi lavoro riguardante non solo le campane, ma anche il suono delle stesse.

PREVENTIVI E SOPRALLUOGHI GRATUITI



(da una foto in Fiera a Milano)

La « CAPANNI PIEMONTE » è una diramazione della famosa Fonderia **CAPANNI Cav. Uff. PAOLO**, fondata in Castelnovo ne' Monti (Reggio Emilia) nel 1846, la quale ha fuso la Monumentale CAMPANA DEI CADUTI (Rovereto) - Diametro mt. 3,31 - Peso netto q.li 226,39, motorizzandola (la più grande campana del mondo che suoni a distesa elettricamente).

In Piemonte abbiamo eseguito moltissimi lavori in campane, comandi elettrici ed elettronici, orologi da torre.

OVUNQUE ABBIAMO RISCOSSO UN LUSINGHIERO SUCCESSO.

Disponiamo inoltre di un regolare servizio di manutenzione, non solo di nostri impianti, ma anche di vecchi impianti di qualsiasi marca.

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'

ALPESTRE

RICCO ASSORTIMENTO
CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La ALPESTRE s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da ritirare presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA



Sartoria - Arredi - Paramenti sacri

C. Palestro 14 (ang. V. Bertola) - 10122 TORINO - Tel. 54.42.51

Tutto per la Chiesa e il Clero

- Reparto Arredi e Paramenti sacri - Forniture complete per Chiesa di ogni tipo.
- Candele di ogni tipo e grandezza - Ceroli liturgici, votivi ecc.
- Reparto Sartoria - Clergyman per tutte le stagioni - Cappotti - Soprabiti - Impermeabili - Camicie - Maglie.
- Tuniche per prime comunioni - Abiti per chierichetti - Tarcisiane.

Prezzi di vera concorrenza - porto franco - Consegna a domicilio

SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE

GRANDINE · INCENDIO · FURTI · CRISTALLI · VITA · FRATERNITAS
CAPITALIZZAZIONE · TRASPORTI · INFORTUNI · RESPONSABILITA' CIVILE
CAUZIONI · CREDITO

SEDE E DIREZIONE IN VERONA

Capitale Sociale e riserve diverse al 31 dicembre 1967 L. 24.389.036.818

Premi incassati nell'esercizio 1967 L. 12.162.954.627

Agenti Generali di Torino:

GIUSEPPE SPERTINO e MARIO MANTOVANI - Via Cernaia 18
Tel. 546.330 - 510.916 - Ufficio Sinistri 512.520 - TORINO.

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del **Clero** che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. E' l'unica in Italia a costruire il « **CENTRAL - TELE STARTER** », la prestigiosa centrale che dalla **sacrestia** telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
- Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
- Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

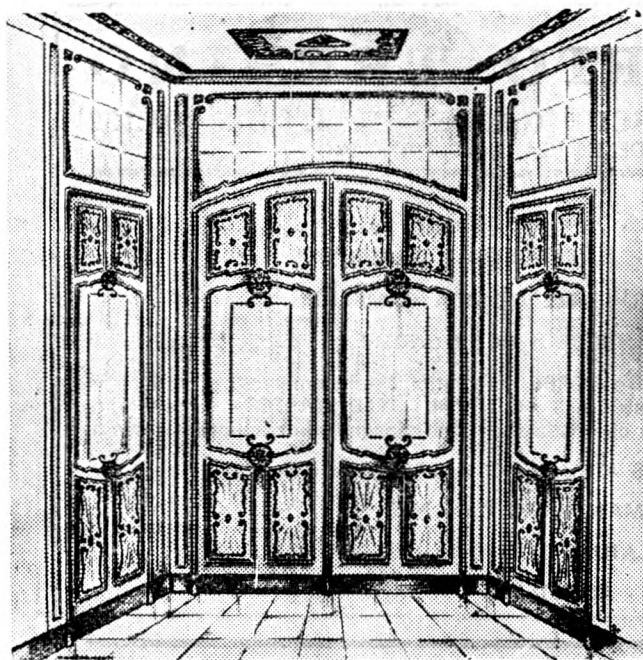
I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

ARREDI SACRI

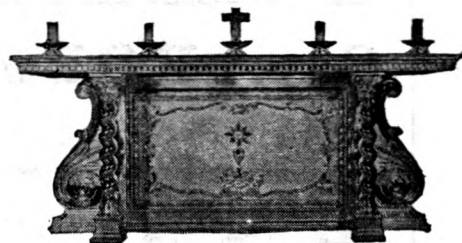
Ditta NEGRO G.

è trasferita in Via XX Settembre 20/D

telef. 54.83.52 - TORINO



Parrocchia Natività di M. V. Torino



Parrocchia Exilles



Parrocchia S. Ambrogio

ARREDAMENTI CHIESE



Cecchet

Via Vandalino, 23 - 25
10141 TORINO - ☎ 790.405

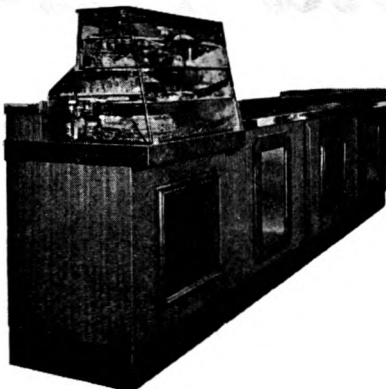


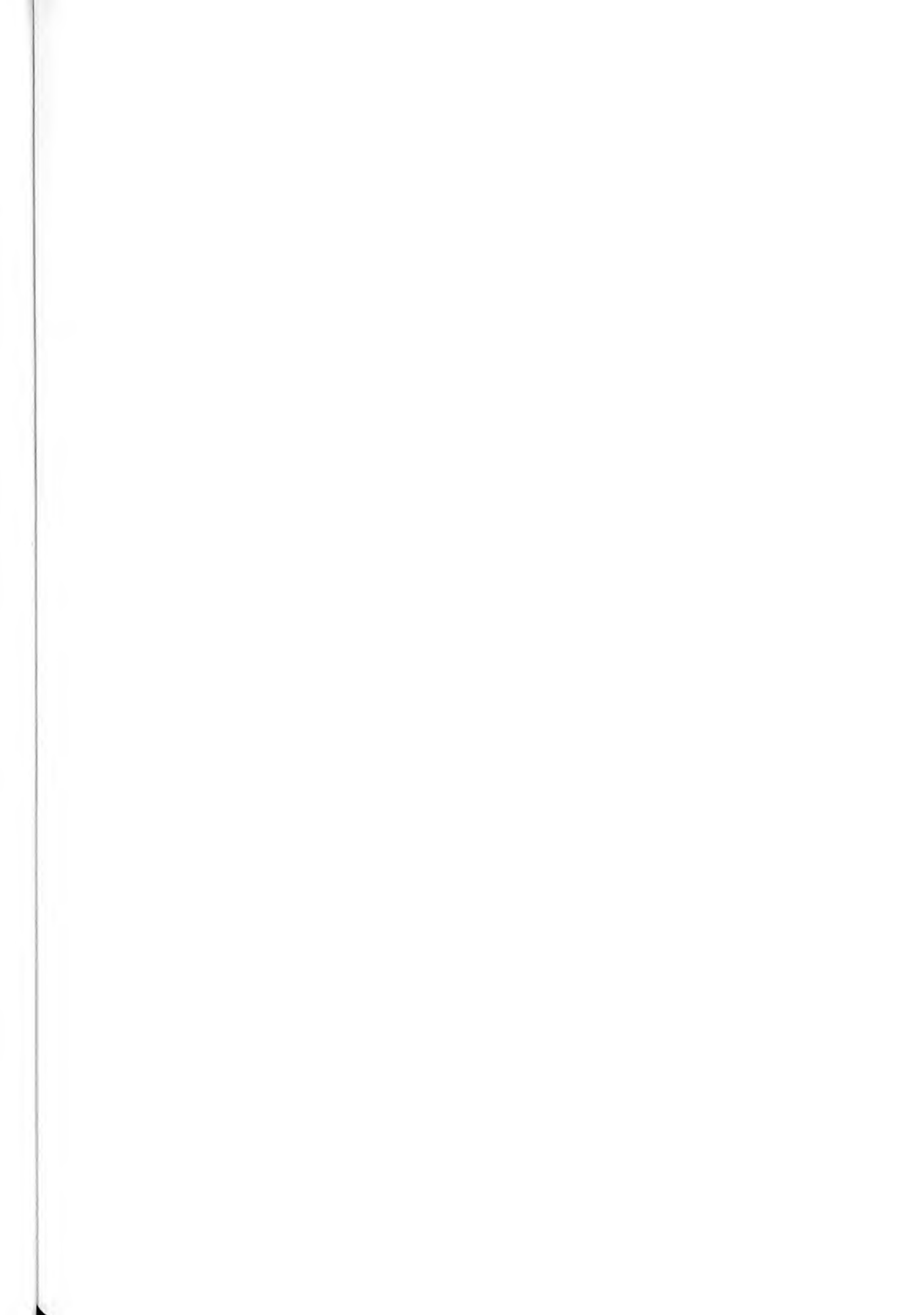
Opera G. Maestro Forno di Coazze



Cappella Colle del Lys

ORATORI — ASILI — COMUNITA'





N. 6 - Anno LIV - Giugno 1977 - Spedizione in abbonamento postale mensile - Gruppo 3°-70

Registrazione Tribunale di Torino n. 1143 del 22-3-1957 - Direzione e Amministrazione:
Corso Matteotti 11, 10121 Torino, Tel. 54.54.97 - Direttore Responsabile Mons. Jose
Cottino - Buona Stampa Torino - Tipografia E. Bigliardi & C., 10023 Chieri (Torino)